

# LA VOCE DEL POPOLO

ORGANO DEL PARTITO ITALIANO DEL LAVORO

## La situazione europea e il discorso di Churchill

Il discorso che il Primo ministro britannico ha pronunciato l'8 dicembre alla Camera dei Comuni costituisce un'utile anticipazione circa la politica che la Gran Bretagna intende seguire nei confronti dei paesi liberati. Esso ci aiuta a comprendere i recenti avvenimenti europei e quindi a meglio discernere la via da seguire ove si voglia realisticamente inserire una politica rivoluzionaria nel groviglio di tendenze e d'interessi che dominano l'Europa d'oggi.

### CHURCHILL E LA DEMOCRAZIA

Churchill ha iniziato il suo discorso mettendo a fuoco il problema relativo ai regimi interni dei paesi liberati:

«Ci è stata rivolta l'accusa di servirci delle forze britanniche per disarmare gli amici della democrazia in Grecia e in altri paesi d'Europa e per sopprimere i movimenti popolari che prima ci hanno dato un valido appoggio nella guerra contro i tedeschi... Ma intendiamo bene su chi sono gli amici della democrazia e quale debba essere l'interpretazione da dare a questo termine. Il mio concetto di democrazia è che l'uomo della strada... possa scegliere con votazione segreta... il candidato che desidera sia eletto in parlamento. I rappresentanti eletti decideranno poi sulla forma di governo da adottare».

«Per attuare una vera democrazia occorrono vari partiti e non soltanto dei comunisti o giovani di sinistra. Io ritengo che la democrazia non sia necessariamente rappresentata soltanto dai partiti di sinistra e tanto meno da coloro che vogliono spingerla verso le sue estreme forme rivoluzionarie e che sono tanto più violenti quanto meno numerosi».

E ha così concluso questa prima parte del suo discorso:

«E' nostra mira che questi paesi vengano liberati dalla tirannia tedesca e che quei popoli, in condizioni di normale tranquillità, abbiano agio, attraverso il libero voto universale, di decidere la costituzione del governo del loro paese, che — eccettuato il fascista — potrà essere di sinistra o di destra».

Churchill ha esposto qui il suo punto di vista sulla democrazia, che è poi il punto di vista di ogni buon conservatore inglese. Ma Churchill non è soltanto un conservatore inglese: egli è anche il Primo ministro di Gran Bretagna; e se le sue opinioni sulla democrazia sono rispettabili come opinioni personali, divengono invece discutibili se il governo inglese le fa proprie, col proposito di imporle agli altri popoli. Se le formule classiche della democrazia inglese vanno bene per l'Inghilterra, non è detto che vadano altrettanto bene per gli altri paesi (la Francia parlamentare del 1940 insegna). E se l'Inghilterra pretendesse di applicarle anche agli altri come formule universali e definitive, quei popoli che, come il nostro, possono rinascere a nuova vita soltanto con una radicale rivoluzione rinnovatrice di uomini e di costumi, si troverebbero preclusa ogni possibilità di salvezza, e dalla corruzione fascista scivolerebbero automaticamente nella corruzione parlamentare.

Se pertanto è comprensibile che il governo inglese — dovendo ripristinare la libertà in paesi già soggetti alla tirannia e che attualmente sono di fatto sotto il suo controllo — consideri suo dovere promuovere la costituzione di governi provvisori mediante il suffragio universale, ciò può essere compatibile con la vera libertà dei popoli soltanto a condizione che, a pace avvenuta e una volta tali governi costituiti, l'ingerenza dell'Inghilterra e delle altre Nazioni

Unite nei regimi interni di questi paesi abbia a cessare, per lasciare a ciascun popolo il diritto di darsi la forma di governo che vuole, coi mezzi richiesti dalle condizioni particolari di ciascun paese.

Se così non fosse, le Nazioni Unite non avrebbero combattuto per la libertà, bensì per sostituire all'imposizione di un'ideologia l'imposizione di un'altra ideologia: i poteri, questa, che, allo stato attuale delle cose, è da ritenersi infondata e che speriamo rimanga tale anche in avvenire.

### LA QUESTIONE GRECA

E' ben vero che gli avvenimenti di Grecia hanno suscitato diffidenze e sospetti nella stessa Inghilterra, dove non sono mancate critiche e proteste contro il governo per la politica da esso seguita; ma la reazione che tali eventi hanno suscitato fra noi va riveduta alla luce di un più sereno esame dei fatti.

Se è naturale che il vedere i rivoluzionari dell'E.L.A.S. presi a fucilate dagli inglesi suscita in noi una profonda indignazione, è pure naturale che all'indignazione subentri il ragionamento: e il ragionamento, in questo caso, ci avverte che la causa di quanto è accaduto in Grecia non va ricercata tanto nello spirito reazionario inglese, quanto negli errori commessi dagli uomini dell'E.L.A.S.

E' un fatto che gli uomini dell'E.L.A.S.:

— avevano accettato fin dal primo momento di collaborare con le forze di destra, rinunciando così a perseguire una politica intransigentemente rivoluzionaria;

— avevano partecipato al governo Papandreu, ponendosi poi dalla parte del torto quando hanno voluto negare la legalità di tale governo;

— si erano posti volontariamente agli ordini del comando militare alleato, rinunciando in tal modo alla loro indipendenza d'azione;

— nel tentare il colpo di stato, avevano fatto affidamento sull'appoggio della Russia, senza troppo curarsi di accertare quale fondamento avessero le loro speranze in tale aiuto.

Ora, poichè in politica gli errori si pagano, gli uomini dell'E.L.A.S. — che pure si battono per la causa giusta — si sono trovati, nelle presenti circostanze, dalla parte del torto.

Perciò quando Churchill nel suo discorso ha dichiarato:

«L'intenzione delle forze dell'E.L.A.S., di questi «amici della democrazia», era né più né meno, una volta entrati in Atene, di rovesciare con la forza il governo legale e di insediarsi al potere», egli ha avuto buon gioco nel dimostrare come fosse dovere dell'Inghilterra appoggiare il «governo legale» di Grecia, quando la legalità di tale governo era stata prima riconosciuta dalla stessa E.L.A.S. E quando Churchill ha aggiunto che «i partigiani greci devono essere considerati e trattati come degli ammutinati perchè essi si erano posti agli ordini del Comando alleato del Mediterraneo», egli ha ancora una volta ragione, perchè se ci si pone volontariamente agli ordini dello straniero, non si può pretendere di agire poi di propria iniziativa.

Perciò, mentre è doveroso affermare che un maggiore spirito di comprensione da parte del governo inglese avrebbe forse potuto evitare al popolo greco quest'ulteriore spargimento di sangue, è altrettanto doveroso riconoscere che il successo dell'E.L.A.S., dal punto di vista rivoluzionario, era compromesso in partenza, e se malgrado ciò gli ambienti politici inglesi hanno reagito a favore del-

l'E.L.A.S., fino a spingere Churchill e Eden a recarsi ad Atene per risolvere la questione, ciò significa che nella vecchia Inghilterra la libertà dei popoli è ancora in onore, come del resto dimostra l'esempio della «France Libre».

### IL CASO SFORZA

Di questa opinione non sono coloro che hanno visto nell'intervento inglese per il «caso Sforza» una menomazione del diritto degli italiani a darsi il governo che desiderano. Ma a questo proposito Churchill è stato esplicito:

«Se domani gli italiani volessero fare Sforza Primo ministro o ministro degli esteri, noi non potremmo opporci a ciò se non col consenso dei nostri alleati. Tutto quello che noi abbiamo da dire a tale proposito è che non abbiamo fiducia nell'uomo, che non pensiamo che egli sia un uomo sincero e degno di fiducia e che non porremmo la minima fiducia in qualsiasi governo nel quale egli avesse una parte prevalente».

Dopo di che Churchill ha dato lettura di una lettera inviata il 21 settembre 1943 da Sforza al Sottosegretario di Stato americano Berlinghieri, nella quale egli assumeva l'impegno di appoggiare pienamente Badoglio: impegno che riconfermò verbalmente allo stesso Churchill, e che poi non mantenne, provocando invece coi suoi «intrighi» le dimissioni di Badoglio. Ed ha soggiunto:

«Quando, fra le contorsioni della politica italiana, coi suoi sei partiti e con tutti gli interessi personali di questi partiti, dominanti l'uno sull'altro, si è improvvisamente detto che il conte Sforza doveva essere ministro degli Esteri, il ministro britannico dichiarò che non credevamo che il conte Sforza rappresentasse una scelta particolarmente felice. Nient'altro».

A queste dichiarazioni non c'è molto da aggiungere. Per quel che riguarda Sforza è certo che egli ha meritato le sferzate di Churchill, giacchè è chiaro che un uomo d'onore non assume impegni che non intenda mantenere. Quanto ai sei partiti e alle loro «contorsioni», Churchill deve avere le sue buone ragioni per dichiarare di fronte al mondo che questi partiti hanno degli «interessi personali» da difendere. Per quegli italiani che non hanno perduto il senso della dignità, è veramente umiliante sentir affermare dal capo di un governo straniero che un candidato alla carica di capo del governo italiano è un uomo sleale, e che i partiti che dovrebbero rappresentare il popolo nel momento della sua maggiore sciagura subiscono l'influenza di interessi personali. Ciò vuol dire che abbiamo bisogno di lezioni molto dure, e noi stiamo appunto traendo da una di queste lezioni gli insegnamenti del caso:

Anzitutto le dichiarazioni di Churchill sulla democrazia ci insegnano che non è possibile aprire una crisi rivoluzionaria finchè gli inglesi controllano il territorio liberato;

l'esempio dell'E.L.A.S. ci insegna che non si può collaborare con la reazione oggi e combatterla domani; che non si può partecipare a un governo e poi dichiarare quello stesso governo illegale; che non si può mettersi agli ordini dello straniero e poi pretendere di agire sul piano politico di propria iniziativa e che infine non si può condizionare la riuscita della rivoluzione all'intervento di forze straniere;

l'esempio dell'Inghilterra nei confronti della Grecia ci insegna che il popolo inglese e i suoi dirigenti non sono insensibili alle esigenze di libertà degli altri popoli, quan-

## LA LOTTA ANTIRELIGIOSA IN RUSSIA

«La distruzione della religione come felicità illusoria di un popolo è una esigenza della sua felicità reale».

Marx

La campagna antireligiosa che il comunismo russo ha condotto con crescente intensità durante e dopo la rivoluzione, è uno dei fatti che meglio rappresentano la volontà dei bolscevichi di trasformare radicalmente non solo i rapporti sociali dei cittadini, ma il loro costume e la loro stessa coscienza, onde fare realmente degli uomini nuovi, artefici di un mondo nuovo.

Le religioni tradizionali, che inducono gli uomini a sopportare l'ingiustizia e l'infelicità in questo mondo, promettendo giustizia e felicità nell'altro, indeboliscono e annullano negli uomini la volontà di attuare qui, sulla terra, una effettiva giustizia e una reale felicità. Perciò, ai fini dell'edificazione socialista, la liberazione dell'uomo dai vincoli religiosi che ne asserviscono lo spirito, è condizione necessaria per la liberazione dalle servitù economiche e politiche.

Questa necessità non è sfuggita ai bolscevichi, che hanno affrontato il problema religioso con un impegno e una capacità tali da giungere, in poco più di vent'anni, a liberare il popolo russo, e specialmente le nuove generazioni, dalle servitù imposte da una religione che per millenni aveva «oppresso» i poveri, promettendo loro il paradiso celeste purchè sopportassero pazientemente l'inferno terrestre.

Dopo la fase violenta della rivoluzione, durante la quale furono abbattute le posizioni di privilegio della chiesa, la lotta antireligiosa passò alla fase formativa delle coscienze. Evidentemente non bastava eliminare i sacerdoti e gli idoli: bisognava liberare gli spiriti dalla superstizione religiosa e insegnare agli uomini a compiere il proprio dovere, non più per la conquista di un'illusoria giustizia celeste, ma per la realizzazione della giustizia per sé e per i propri fratelli qui sulla terra. Perciò, mentre fin dal primo momento il paragrafo 13 dello Statuto del partito comunista stabilì che tutti i membri del partito dovevano professare l'ateismo e partecipare attivamente alla lotta antireligiosa,

do queste esigenze si manifestano in modo serio e deciso, anche se accompagnato da errori;

il caso Sforza ci insegna che il sistema tutto italiano di dire una cosa e di farne un'altra è un sistema che invariabilmente si rivolge contro chi l'adopera;

la dichiarazione di Churchill sui sei partiti ci insegna che gli stranieri ci conoscono meglio di noi stessi, e che sono loro a indicarci quanto siamo caduti in basso nella considerazione degli altri popoli. Essa ci insegna inoltre che se vorremo risalire, dovremo compiere un energico repulisti che liberi la nostra vita politica dagli egoismi e dagli arrivismi che la soffocano.

Tutto ciò costituisce una palese conferma della validità della nostra linea di condotta, e ci incoraggia a perseverare con rinnovata tenacia e senza impazienze, sulla via intrapresa. Educare i giovani all'amore per la verità, formarli alla scuola della più rigorosa intransigenza morale e politica, renderli coscienti della necessità di dare tutto se stessi alla causa della rivoluzione, organizzarli politicamente, affinché abbiano coscienza della loro forza e sappiano contare solo su se stessi: ecco i compiti da assolvere ove si voglia veramente preparare quella rivoluzione rinnovatrice, che non è possibile oggi, ma che lo sarà sicuramente domani e che il popolo italiano dovrà compiere se vorrà elevarsi alla dignità di popolo libero.

nel 1925, con la fondazione della Lega dei Senza Dio, venne creata un'organizzazione volontaria, con il compito di condurre attivamente la lotta antireligiosa, con criteri educativi e formativi che lo Stato appoggiava incondizionatamente.

Nel «Libro di testo ufficiale per gli organizzatori delle cellule dei Senza Dio militanti», edito a Mosca nel 1931, venne affermato il principio che «la lotta contro la religione è una parte della lotta generale di classe degli operai contro il capitale». Principio che vale, oltre che per la Russia, per il resto del mondo, tant'è vero che ai Senza Dio militanti è affidato il compito di «dimostrare che la religione in tutti i paesi e fra tutti i popoli è ugualmente un'arma della controrivoluzione e un mezzo di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori».

Con la Lega dei Senza Dio, l'azione antireligiosa in Russia diviene sistematica, quotidiana, metodica. «Nella scuola sovietica si dà un'educazione antireligiosa, nelle Università vengono formati maestri atei. Stampa, radio, cinematografia, teatro, letteratura ed arte stanno a servizio della lotta contro la religione». Ma non basta: bisogna mobilitare tutto il popolo in questa lotta di liberazione. E il «Libro di testo» precisa: «Sarebbe assolutamente falso credere che la lotta debba limitarsi all'attività antireligiosa del governo, del partito, della Lega dei Senza Dio. Tutta la vita pubblica sovietica deve prendere parte a questa lotta». Ma la mobilitazione del popolo russo per la lotta antireligiosa non significa come, si potrebbe pensare, l'invito a far gazzarre o manifestazioni di piazza: se è vero che la religione serve ad illudere i poveri, gli sfruttati e gli oppressi, ai quali promette giustizia nell'aldilà, la prima condizione per sradicare veramente la religione è quella di operare affinché nella società non vi siano più poveri, sfruttati, oppressi: bisogna cioè che una reale giustizia si attui nel mondo terreno. E' precisamente in questo senso che il popolo tutto può e deve dare il suo contributo per eliminare le ingiustizie umane: «l'organizzazione delle masse in collettività, la loro distribuzione in cooperative, la sistemazione dell'economia rurale, l'elevazione del livello morale e civile dei lavoratori, fanno meglio comprendere la portata delle forze umane e fanno apparire superflua la religione».

Per partecipare quindi attivamente alla lotta antireligiosa, bisogna innanzi tutto compiere spontaneamente il proprio dovere di cittadini-lavoratori, e ciò spiega come si inquadrino nella lotta antireligiosa le seguenti disposizioni emanate dalla Lega dei Senza Dio: «Le cellule devono fare attenzione perchè ogni senza Dio stia in prima linea nella produzione agricola e sia un lavoratore modello;... la cellula dei Senza Dio deve ordinare e lavorare il proprio campo in modo esemplare;... i membri delle cellule dei Senza Dio devono istituire, in luogo dei giorni di festa religiosi, un giorno di lavoro volontario per migliorare senza spesa i ponti, per prosciugare i luoghi paludosi;... i Senza Dio devono essere in prima linea in ogni campagna economico-politica...».

E' qui più che mai evidente il trapasso dalla fase distruttiva della religione tradizionale alla fase costruttiva di una nuova religione: la religione del dovere da compiere spontaneamente, non verso Dio ma verso la collettività, al fine di rendere sempre più viva e operante quella giustizia terrena, che si attua soltanto quando fra gli uomini regni una fraterna solidarietà.

Concepita e attuata in tal modo, la lotta antireligiosa diviene la più schietta manifestazione di una volontà collettiva, che considera la rivoluzione proletaria come un processo che investe e modifica non soltanto i rapporti economici e sociali, ma la concezione stessa della vita, sostituendo ai valori illusori di credenze ultraterrene i valori reali della solidarietà umana.

A questa concezione del dovere dovremo anche noi sforzarci di pervenire, soprattutto educando i giovani a liberarsi da ogni superstizione e a rinunciare ad ogni egoismo, se vogliamo che quella rivoluzione, che anche noi dobbiamo e vogliamo compiere, sia veramente una rivoluzione liberatrice, una rivoluzione creatrice di nuova vita.

